

Il mistero che la croce simbolizza non è il distacco stoico dalla vita e dalla gioia di esistere, ma la scelta responsabile che permette di morire «affinché vivano gli uomini, gli uomini di cui non conoscerai la faccia, e morrai sapendo che nulla è più bello, più vero della vita» (Hikmet).

Il Messia degli umili

Zc 9,9-10

Sal 144

Rm 8,9.11-13

Mt 11,25-30

Uno dei motivi più ricorrenti nella Bibbia ebraica e cristiana è il tema della piccolezza come la condizione propria della manifestazione di Dio nel mondo. Quasi a dire che, a differenza del fascino esercitato sull'immaginario collettivo dagli strumenti di potere, Dio ama le strade della mitezza e della povertà, del nascondimento e dell'umiltà. Una provocazione per chi – come noi – è abituato a leggere la storia in chiave di successo.

La cavalcatura del re

Il testo di Zaccaria si trova in mezzo a una serie di oracoli che parlano di Dio, il quale esercita il suo dominio sui popoli per mezzo del re escatologico. Il carattere peculiare del testo è che il dominio di Dio, per mezzo del suo Messia, viene descritto con termini del tutto impropri e non rispondenti alle categorie del potere; infatti il novello re viene tratteggiato mediante attributi che parlano di mitezza e umiltà, pace e giustizia.

Il primo attributo del re riguarda la sua *giustizia*. Bisogna fare attenzione a non proiettare sulla Bibbia la comprensione che della giustizia si ha oggi. Quando nei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento si parla di *giustizia* di Dio, si fa riferimento soprattutto alla sua *fedeltà*, che si traduce in *salvezza*. Dio è giusto perché salva. Un re

giusto è colui che, fedele al mandato ricevuto da Dio, fa giustizia agli orfani e alle vedove, ai poveri e agli oppressi. Geremia esprime queste verità con le seguenti parole:

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un *germoglio giusto*, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra» (Ger 23,5).

«In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un *germoglio giusto*, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra» (Ger 33,15).

Il secondo carattere attribuito al re escatologico da Zaccaria è tratto dalla Bibbia greca della LXX con *vittorioso*, ma nell'originale ebraico è *salvato*. Il re futuro ha sperimentato la salvezza che viene da Dio; Dio si è messo dalla sua parte e non ha permesso che i nemici prevalessero su di lui, perché egli era povero e solo.

Il terzo aggettivo, infatti, lo presenta come re *umile e mite*, seduto su un *asinello*, un asino figlio dell'asina. Strana presentazione: il re viene raffigurato non come un guerriero combattente, ma come un umile servitore. È vero che nell'antico vicino oriente l'asino era considerato una cavalcatura regale e che cavalcare un asino per l'ingresso in città era un atto di regalità, come attestano alcuni ritrovamenti archeologici e qualche testo biblico (2Sam 16,2). E tuttavia, l'asino nella Bibbia è pure un simbolo di pace, in contrasto con il cavallo e con altri animali da guerra (cf. 2Sam 15,1; Zc 1,8; 6,2-3.6-7; ecc.).

Il re messianico, secondo Zaccaria, non è un re guerriero, ma un re pacifico, protetto da Dio, che «farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, e annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare, dal fiume ai confini della terra». Queste parole sono state scritte probabilmente dopo l'esilio, quando Israele non era più un popolo alla ricerca di prestigio e potere, guidato da un re equipaggiato del suo apparato bellico per resistere ai nemici, ma solo un popolo umiliato. Dopo l'esperienza della deportazione in terra straniera, Israele aveva finalmente compreso che la via di Dio non passa per le strade della mondanità avida di potere, ma sulla via della *giustizia* e della *pace*. Almeno in alcuni circoli, la futura restaurazione escatologica della monarchia davidica non è associata più al dominio militare (cf. Is 2,7; Mi 5,9), ma alla *via dell'umile servizio*. Il re-messia esercita il proprio dominio regale cavalcando un'umile bestia e condividendo, in questo modo, la vita umile del suo popolo.

Perché io sono mite e umile di cuore

I cristiani hanno creduto che la visione di Ezechiele si sia realizzata in Gesù, *mite e umile di cuore*, come viene descritto dal vangelo letto nella liturgia di questa domenica del Tempo ordinario. Questo testo di Matteo è un vero gioiello della letteratura evangelica. Gli studiosi fanno a gara nell'elogiarne lo spessore lirico e teologico. Qualcuno lo ha definito «la perla più preziosa» del primo vangelo. E in effetti Matteo, che aveva aperto il discorso programmatico di Gesù con le beatitudini sui *poveri, i miti e i pacificatori*, ritorna qui sul tema della piccolezza, che gli è tanto caro, mostrando come Gesù stesso sia il primo degli *anawîm, i poveri* che fanno affidamento su Dio, loro unica risorsa.

La contrapposizione tra *sapienti e intelligenti* da una parte e persone *semplici* dall'altra risulta scandalosa agli occhi di una logica puramente umana. È necessario, tuttavia, comprendere il retroterra di questa concezione, se si vuole afferrare tutta la ricchezza delle immagini.

È anzitutto interessante notare che i termini che contrappongono queste diverse categorie di persone sono senza articolo nell'originale greco. E questo significa che non si ha a che fare tanto con individui concretamente identificabili e identificati, ma con delle qualità che possono essere nell'uno e/o nell'altro gruppo, nell'una e/o nell'altra situazione, di ogni tempo e in ogni luogo.

Al tempo di Gesù *sapienti e intelligenti* erano considerati tutti coloro che erano versati nella Legge, conoscendone tutti i risvolti e le sfumature, e che – grazie a questa profonda cultura – potevano adempierla con scrupolo e verità. Tutto ciò era ovviamente lodevole, ma di fatto rischiava di portare i fedeli osservanti a un'eccessiva sicurezza e al disprezzo verso chi ignorava e/o non osservava la Torah: conciatori di pelli, cambiavalute, pubblicani, pastori, contadini... È sempre la tentazione dei pii.

Sull'altra sponda Gesù pone gli *umili*. Il termine greco richiama sia l'immagine del *bambino* debole e senza difesa, sia colui che, agli occhi del mondo, è *semplice* e non gode di prestigio.

In molti testi dell'Antico Testamento la rivelazione di Dio è legata non al valore e alle capacità dell'uomo, ma alla pura gratuità. Il Signore sceglie il secondogenito Giacobbe e non il primogenito Esaù; posa il suo sguardo su Sara, Rebecca... le sterili, e non sulle donne feconde di Israele; preferisce la straniera Rut... Soprattutto nella spiritualità dei Salmi i *semplici* diventano i depositari della rivelazione divina. Essi sono i *pii, i semplici* che stanno sotto la protezione divina; a essi il Signore dona sapienza (Sal 18,8) e concede la luce della